

CELEBRAZIONE: 85° ANNIVERSARIO
DI FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ DELLE BENEDETTINE
e 80° di insediamento a Viboldone
Presiede all'Eucarestia
Mons. Giuseppe Angelini (FTIS)
Lecture del sabato della 29 settimana dopo Pentecoste
Omelia

Si presentarono dunque alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei,... Non per riferire semplicemente, ma per interrogarlo. La domanda però non è detta in maniera esplicita; deve essere indovinata. Il racconto del fatto raccapricciante vale per se stesso come una domanda. E come articolarla in parole?

Prima ancora, come precisare la qualità del fatto? La descrizione non è precisa; l'annunciomira subito e solo alla deprecazione: il sangue della violenza mescolato al sangue della devozione.

Il fatto non ha corrispondenze negli altri vangeli. Neppure trova riscontri in altre cronache del tempo (Giuseppe Flavio). Le cronache registrano però il tratto terroristico dell'amministrazione di Pilato. I moti di ribellione etnico-religiosa contro l'odiato occupante romano erano allora frequenti; e nascevano con più frequenza proprio in Galilea; si esprimevano poi in forme clamorose a Gerusalemme. Approfittavano in particolare del pellegrinaggio pasquale. La folla che si riuniva nel tempio era sempre enorme; i controlli di polizia difficili. Non stupisce che Pilato, in occasione di una di queste sommosse, abbia potuto ordinare una repressione violenta proprio nel tempio.

Non si può neppure escludere che la violenza sia in realtà stata dei Galilei e che per essi i sacrifici siano stati allora soltanto un pretesto.

I giornalisti ci avranno messo del loro. I giornalisti? Proprio giornalisti no, ma c'erano le chiacchiere della gente che assolvevano allo stesso compito dei giornalisti.

La mescolanza del sangue degli umani con il sangue degli animali conferisce all'episodio un sapore odioso, e prima ancora sconvolgente. Il tempio, il luogo sacro, era già allora considerato – oltre tutto – come luogo di rifugio sicuro anche per chi aveva commesso un crimine. Tanto più per chi combatteva contro i Romani in nome della religione dei padri.

Non è improbabile che le opinioni sul fatto di cronaca siano state divise, già d'allora, tra gli stessi interroganti di Gesù. I farisei giudicano gli zeloti come utili idioti; i sadducei anche.

Riferiscono dunque il fatto a Gesù per vedere che cosa ne dice. I vangeli ci offrono diversi esempi di questa strategia: sulle materie nelle quali non riescono a mettersi d'accordo gli scribi interrogano Gesù. *È lecito o no pagare il tributo a Cesare?* Anche in questo caso, come in quello del tributo, Gesù non risponde; considera la domanda pretestuosa. Rimane nel suo splendido isolamento.

Ma forse l'attesa degli interroganti è ancor più modesta; non che Gesù si esprima sul fatto, ma che semplicemente si unisca alla generale deprecazione; che esca così dal suo splendido isolamento, dove lo vedono sempre ritirato.

Quando accadono fatti di sangue, tragedie in genere che sembrano sconvolgere l'ordine ovvio di questo mondo, sempre accade che subito si interrogano i personaggi pubblici più in vista. E Gesù certo era già allora un personaggio molto in vista.

Lo vediamo anche oggi, anzi oggi più che mai: a fronte di clamorosi fatti di violenza i giornalisti corrono subito dai personaggi in vista, anche se poco c'entrano con i fatti di volta in volta in questione; il solo fatto che si tratti di personaggi pubblici li candida a divenire interpreti dei sentimenti comuni.

Ma orniamo all'altra ipotesi, quella cioè che il discorso sul fatto di sangue miri a sollecitare una presa di posizione di Gesù a margine del conflitto tra le varie correnti religiose del giudaismo del tempo. Gli zeloti perseguivano la strategia dell'opposizione armata e provocavano repressioni e violenze dei romani; i farisei e sadducei perseguivano invece strategie di compromesso. L'incidente di quei Galilei uccisi nel tempio rinfocola il conflitto. Gesù da che parte sta?

Se davvero lo sfondo del discorso fosse questo, si capirebbe meglio la risposta di Gesù e il suo accenno ai *Galilei peccatori*; quel cenno fa forse riferimento al parere di molti (farisei in specie), che davanti alla violenza di Pilato dicono: "Ma quei Galilei se la sono andata a cercare; sono stati puniti per la loro temerarietà".

Gesù nega perentoriamente che questa sia la lettura giusta del fatto. Non è a motivo della colpa ch'essi hanno fatto una fine tanto triste. La stessa fine attende tutti voi, *se non vi convertirte*.

La sentenza è ribadita per riferimento a quelle diciotto persone, sulle quali era crollata la torre di Siloe: *Credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*.

Che conclusione trarre per il presente? Per la Chiesa del presente e soprattutto per i pastori del presente?

In prima battuta la conclusione potrebbe essere questa: "Non affrettatevi a pronunciare sentenze sui fatti oggetto di clamore pubblico. Spesso quei fatti sono soprattutto ignoti nella loro reale consistenza. Quando dei fatti siete soltanto spettatori infallibilmente sbagliate nei vostri giudizi. Per giudicare con competenza occorre *mettersi dentro ai fatti*. E soprattutto *mettere i fatti dentro di noi*."

Se si mettono i fatti dentro di noi ci si accorge che il senso più vero dello spavento suscitato in noi da quei fatti è legato al sentimento nascosto della nostra vulnerabilità. "Avrebbe potuto capitare anche a me. E non debbo cercare un argine contro questa eventualità malaugurata guardando fuori di me, o confrontandomi con gli altri e cercando nel confronto le ragioni che spiegano perché a me non può capitare. Può capitare anche a te, e l'unica strategia per esorcizzare lo spettro della tragedia e convertirsi e cercare la pace con Dio.

La parabola del fico ribadisce questa lettura. Il fico sterile non se ne rende conto, ma è a rischio. Da tre anni il vignaiolo viene a cercarvi frutti e non ne trova. Il padrone della vigna, per quel che dipende da lui, ha già deciso: tanto vale tagliarlo e bruciarlo; non merita che esso sfrutti il terreno. Il fico sterile non si rende conto della minaccia che pesa su di lui, perché nella vigna esso sta come un estraneo, come gli spettatori davanti alla televisione.

È salvato dal vignaiolo, che conta di poter riscuotere il fico dalla sua oziosità. Gli zapperà intorno e gli metterà del concime; forse per l'avvenire porterà frutti.

Così Gesù descrive la sua propria opera. Essa è rivolta all'obiettivo di svegliare il fico dalla sua oziosità. Non occupatevi delle cose che stanno fuori e che fanno più rumore in questo mondo. Quella occupazione è come una distrazione dalla cosa seria. Occupatevi finalmente di quello che sta dentro di voi.

Il monachesimo ha un compito decisivo in materia. Esso pare languire. Il suo languore non sorprende. Gli occhi di tutti sono fissi su quel che sta fuori. Ci aiuti il Signore a volgerli a ciò che sta dentro.

Lecture non scelte: assegnate dal ritmo dei giorni feriali... Scostanti, ma illuminanti.

Giornata di studio, su una storia "locale"... interiore ed esteriore: da un edificio, abbazia, a un movimento spirituale che attraversa i tempi, i secoli.

Mons. Giuseppe Angelini (FTIS)